

OASIS

Rivista di cultura ambientale



New Mexico, la palude delle aquile e delle gru ~ Il gufo reale
Nudibranchi, i colori più belli del mare ~ I colobi di Zanzibar
Etiopia, la grande wilderness africana ~ Olanda in bicicletta

Euro 4,00

Stampa: Dial Mondovi

Dir. resp. Fabrizio Ventura

Cuneo - Dir. DCB

art. 1 comma 1 DCB

Cuneo - Bimestrale

Spediz. in AP DL 353/03 art. 1

comma 1 DCB Cuneo - Bimestrale

Spediz. in AP DL 353/03 art. 1

comma 1 DCB Cuneo - Bimestrale



9 177159 1273005



Nel nido del

TESTO E FOTO DI VINCENZO PENTERIANI

Gufo REALE

Ecco il lavoro di un ricercatore che ha trascorso gli ultimi vent'anni a inseguire e studiare il gufo reale nei boschi di tutta Europa, riuscendo a documentare comportamenti mai visti, come l'attacco a un'aquila e addirittura a un cane che seguiva il suo padrone



Lo studio del gufo reale è una delle imprese più ardue di un ricercatore
Un fantasma notturno, che sopravvive solo nelle aree più inaccessibili





Nikon D80, 230 mm, 1/400 sec, F7.1

Ricordo che avevo da poco iniziato a studiare l'astore nelle faggete dell'Appennino abruzzese, doveva essere il 1986. Casualmente mi era capitato fra le mani un articolo di Jacques Blondel e Otello Badan sul gufo reale delle colline delle Alpilles, nella Provenza francese, pubblicato alla fine degli anni '70 sulla rivista ornitologica "Nos Oiseaux". Da sempre questo rapace mi aveva affascinato, ma le osservazioni e le fotografie pubblicate in quell'articolo colpirono così tanto la mia immaginazione da segnare per sempre il mio destino di ricercatore. Avevo sempre avuto bisogno di un forte stimolo emotivo per interessarmi ad un progetto e dedicarmi anima e corpo, ma in quel momento una vera e propria febbre mi stava per assalire, una sorta di incanto e maledizione che mi avrebbe portato per lungo tempo (e mi sta portando ancora) a seguire le tracce del gufo reale attraverso mezza Europa. Ma andiamo per ordine. Tutto ebbe inizio nel massiccio del Si-

rente, in Abruzzo, nella casa di Rove-re di Michele Cogliati, con il quale stavo allora condividendo le prime uscite invernali sul campo alla ricerca dei nidi di astore. Leggere l'articolo di Blondel e Badan e decidere che, quella stessa notte, sarei uscito sul campo per cercare di ascoltare il canto di un gufo reale, era stato tutt'uno. Ma avrei dovuto fare i conti con la durezza dell'Appennino... ancora non sapevo di dover aspettare mesi, prima di ascoltare un maschio di gufo reale cantare nelle Gole di Celano. Già, come se poi fosse facile capire, sulla base di quei pochi versi ascoltati in una gelida notte di gennaio, dinnanzi a un orrido di quasi dieci chilometri di rocce con centinaia di anfratti e grotte, dove potesse trovarsi la piccola buca in cui la femmina avrebbe deposto le uova. Alla luce dei risultati ottenuti sino ad oggi su questa specie, dopo più di vent'anni di ricerche sul campo, devo ammettere che, per quanto la prima esperienza abruzzese avrà sempre per me un sapore speciale, le condizioni di lavoro e la situazione in cui si tro-

vava la specie sembravano spingermi ad abbandonare il tutto molto rapidamente. L'Italia di allora era la stessa di sempre: pochi fondi per la ricerca, per non dire quasi niente. Per fortuna un piccolo aiuto economico ci arrivava dal Centro Studi Ecologici Appenninici, grazie anche alla pazienza di Cinzia Sulli che non mi ha mai fatto sentire un semplice studente alla ricerca dell'impossibile. A complicare il tutto ci si metteva questo maledetto – per così dire – fantasma notturno, che invadeva di rado le nostre notti insonni e si trovava in uno stato di così bassa densità che solo localizzare un potenziale sito di nidificazione (ossia un vallone nel quale era stato ascoltato almeno un maschio in canto) era un'impresa piena di difficoltà. Un esempio esplicito: dopo aver dedicato otto anni a questa specie, ed aver percorso migliaia di chilometri alla sua ricerca attraverso le montagne dei parchi d'Abruzzo, del Sirente-Velino e della Majella, fummo capaci di individuare 10 siti di riproduzione in un'area di 4.000 chilometri quadrati!



I conigli sono la preda più frequente che gli adulti portano al nido



È vero che all'epoca non si lavorava a tempo pieno, perché quando iniziammo eravamo ancora studenti universitari e la maggior parte delle settimane sul campo era rubata alle lezioni, ma lo scenario in cui ci stavamo muovendo era davvero critico. Vari fattori avevano finito col ridurre il numero di gufi reali nell'Appennino: la riduzione delle specie preda (in un tipo di ambiente in sé già povero), la persecuzione diretta. Ma la principale causa di mortalità che aveva minato l'originaria popolazione era rappresentata dall'elettrocuzione sulle linee a media tensione. L'impatto delle linee elettriche nell'Appennino si rivelò tremendo per due fattori congiunti: da una parte quasi tutte attraversavano i fondovalle, che rappresentavano i siti di riproduzione e le aree di caccia più idonei, dall'altra, per una maledetta casualità, la maggior parte dei piloni delle linee appenniniche era composta dalle strutture più pericolose (ossia quelle in cui era più facile che l'animale potesse rimanere folgorato). Raccogliemmo svariate segnalazioni di siti di riproduzione in cui due, a volte tre gufi reali erano stati trovati morti per elettrocuzione nei giorni o nelle settimane successive alla messa in funzione di una linea elettrica.



Nipos-D70, 300 mm, 1/60 sec, f6.3

La dieta dei piccoli comprende anche ghiri, volpi, uccelli e perfino pesci

In questi casi si trattava senza dubbio della coppia riproduttrice e di alcuni giovani da poco involati, per i quali questi piloni mortali dovevano apparire come posatoi estremamente attrattivi. E così, negli anni, queste trappole erano rimaste in attesa di nuovi individui che, attirati dai siti di riproduzione idonei e vuoti, probabilmente avevano avuto la stessa triste sorte dei precedenti occupanti. Infatti, da un'analisi della distribuzione dei siti di riproduzione potenzialmente adatti alla specie od occupati negli anni precedenti alla comparsa delle linee elettriche, solo quelli che si trovavano a svariati chilometri rispetto a queste risultavano ancora occupati da almeno un individuo agli inizi degli anni '90. La distribuzione delle linee elettriche aveva così finito per modellare artificialmente la distribuzione della specie in questa zona dell'Appennino, dove la distanza media tra i territori occupati si aggirava intorno ai dieci chilometri, che per questa specie costituisce una densità bassissima. Quando la densità dei maschi riproduttori è molto bassa e le distanze tra i nidi sono molto superiori a quella a cui è udibile il richiamo territoriale, l'attività di canto si riduce moltissimo. Se non ci sono vicini ai quali dichiara-

re la propria presenza, il canto svolge prevalentemente una funzione sessuale ed è quindi molto limitato nell'arco dell'anno e della notte. Questo rappresentava una difficoltà in più nel censimento dei territori occupati: alla fine dovemmo passare svariati centinaia di tramonti e notti di ascolti per poter localizzare il gufo reale in appena una decina di aree....

Per quanto gli anni appenninici abbiano lasciato un segno indelebile nella mia memoria e siano stati carichi di emozione (perché lì tutto era iniziato ed ogni minima scoperta era straordinaria), le informazioni e i dati scientifici che si potevano ricavare in quella situazione erano molto scarsi. Volevo saperne molto, ma molto di più. La curiosità era troppa e queste prime ma distanti prese di contatto con il gufo reale finirono per spingermi a cercare fuori dall'Italia una situazione migliore per studiarlo. Sentivo il bisogno di vedere gli animali, di osservare il loro comportamento quotidianamente e visitare i nidi occupati. Non solo di raccogliere vecchie ossa in nidi ormai abbandonati, vestigia di una popolazione che stava scomparendo. Per una serie di casualità, ma anche

tanta ostinazione, si rivelò decisivo l'incontro con Max Gallardo, ornitologo del Parco Naturale del Luberon, un massiccio calcareo della Provenza francese, separato solo dal corso della Durance dalla catena delle Alpilles che tanto mi aveva fatto sognare agli inizi di questa ricerca. Max aveva iniziato ad osservare il gufo reale del Luberon da bambino, quando, passeggiando nei valloni rocciosi dietro Lourmarin, il suo paese natale, aveva iniziato ad ascoltarne il verso al tramonto. O ad osservare i voli dei maschi che, dopo essere passati da un posatoio di canto all'altro, si dirigevano rapidamente nelle zone di caccia per tornare con un coniglio al nido, dove li aspettava una femmina in cova o una nidjata di due, a volte anche tre giovani. Con il suo aiuto, unito all'enorme esperienza di un altro ricercatore francese che da sempre aveva studiato il gufo nel Massiccio Centrale, l'amico Gilbert Cochet, si aprì finalmente un mondo fatto di ascolti notturni per studiare il canto, di controlli dei nidi per raccogliere informazioni sulla dieta, di analisi delle caratteristiche dell'habitat preferito. E tutto questo, in un'area nella quale arrivammo a localizzare quasi cinquanta territori occupati.

In Francia e in Spagna la popolazione di gufi reali è ancora abbondante



NIKON D70, 46 MM, 1/400 SEC, F8

Lo studio si rivelò particolarmente interessante anche perché, in seguito alla mixomatosi, la densità dei conigli (una delle principali prede del gufo reale che, in quelle garighe profumate di lavanda e pino, permetteva a questa specie di raggiungere densità relativamente elevate) si era particolarmente ridotta in alcuni settori del Luberon. Potemmo così studiare come la popolazione di gufo reale era finita per stratificarsi in siti di differente qualità quanto a caratteristiche ambientali e disponibilità trofiche che, di conseguenza, ne con-

dizionavano tanto il comportamento quanto il successo riproduttivo. I sette anni passati in Francia, tra le foreste della Borgogna, studiando l'astore per il mio dottorato e le colline del Luberon, volarono via in fretta, ma furono veramente l'inizio di tutta una serie di esperienze e scoperte che sarebbero maturate di lì a poco, quando potei effettuare il passo decisivo verso uno studio approfondito e complesso del gufo reale nelle colline della Sierra Morena, alle porte di Siviglia, e nel selvaggio comprensorio di Doñana.

Il primo giorno di lavoro sul campo nelle colline della Sierra Morena spagnola fu qualcosa di memorabile: il primo maschio di gufo reale aveva iniziato a cantare più o meno a mezzogiorno! Nel corso del pomeriggio, avevo già localizzato tre nidi contemporaneamente occupati ad una distanza di poco più di cinquecento metri fra loro... e tutti estremamente accessibili, al suolo, a ridosso di una pietra o sotto l'ombra di una palma nana: era questa la situazione ideale che da sempre avevo aspettato.

NIKON D70, 70 MM, 1/60 SEC, F5.6



In Italia il numero delle coppie nidificanti è invece sempre più esiguo



NIKON D70, 70 MM, 1/400 SEC, F8

Il facile accesso ai nidi e la straordinaria densità (circa 40 coppie per 100 chilometri quadrati, una delle più elevate mai registrate per la specie) ci avrebbero infatti permesso di marcare circa 150 giovani con radiotrasmettenti, per poterne seguire gli spostamenti, durante più di 2.500 ore di radiotracking, e studiarne il comportamento durante la dispersione. Seguendo questi giovani, scoprimmo dove passavano i primi mesi di vita lontani dal territorio natale e come, con appena dieci mesi di vita, già potevano inizia-

re a riprodursi se, nel corso della dispersione, si imbattevano rapidamente in un territorio e un partner disponibili.

Contemporaneamente iniziammo anche a catturare gli individui riproduttori (tanto maschi quanto femmine), riuscendo sino ad oggi a seguire oltre 30 adulti per più di 2.000 ore. Oltre alle molteplici informazioni sui ritmi di attività e sugli spostamenti che questi effettuavano all'interno degli home ranges nel corso dei differenti periodi del ciclo biologico, ci trovammo anche di fronte a

maschi che si dividevano tra due femmine, che potevano nidificare contemporaneamente a meno di 300 metri l'una dall'altra. Così come fu sorprendente scoprire coppie che adottavano i giovani nati in un territorio vicino quando questi, durante i primi spostamenti intorno al nido, venivano attratti dalla presenza di altri giovani, e rimanevano con loro sino alla fine del periodo di dipendenza dai genitori. Fu così che, un anno, una coppia di gufi reali si ritrovò ad allevare sette giovani, quattro suoi e tre di un vicino.

NIKON D80, 70 MM, 1/200 SEC, F7.1





NIKON D70, 48 MM, 1/60 SEC, F8

Occasionalmente, anche cani e gatti possono finire nella lista delle prede



NIKON D70, 70 MM, 1/60 SEC, F8

L'abbondante disponibilità di conigli, che possono considerarsi senza dubbio la specie preda di maggior importanza per il gufo reale, è il principale artefice delle elevate densità di alcune popolazioni di questo predatore notturno e di una produttività che può facilmente arrivare a cinque giovani involati. Nonostante il coniglio sia la preda ideale, in mancanza di questo mammifero altre specie risultano importanti per il gufo reale, in particolare il ratto, il riccio e il ghio. In ogni caso, si tratta comunque di una specie straordinariamente eclettica dal punto di vista della dieta, potendo predare dai pesci ai mammiferi della taglia di una volpe, fino ad arrivare ad altre specie di rapaci (diurni e notturni) come la poiana, il nibbio bruno, l'allocco e il barbagianni. A questo proposito, mi ricordo di un anno nel Luberon quando, da uno dei pochi nidi di aquila del Bonelli del massiccio, si era da poco involato il giovane dell'anno: moltissime persone si riunivano ogni giorno sotto il nido per osservare, dopo tanto tempo, la coppia volare insieme con un giovane. Poi, una mattina, nessuna traccia della presenza del giovane. I giorni passarono e ci si chiedeva che cosa gli potesse essere accaduto.



MICHA D'OTTE - 18 MARZO 1980 - 1882 - 18

Reti e linee elettriche sono la principale causa di morte per i gufi reali

Finché venne il momento di raccogliere i resti delle prede e le borre in un nido di gufo reale vicino a quello delle aquile: nel fondo della grotta trovammo i resti delle ali della giovane aquila del Bonelli. Infine, non dobbiamo dimenticare che la capacità del gufo reale di nidificare a stretto contatto con l'uomo (e dentro i centri urbani) ne fa un potenziale predatore di animali domestici come cani e gatti. Fu proprio grazie a una di queste predazioni domestiche che trovammo un nido in una cava attiva alle porte di Siviglia. Il guardiano notturno era appena uscito per la ronda pomeridiana, e il suo cagnolino lo accompagnava seguendolo pochi metri dietro. D'improvviso l'uomo sentì il cane latrare: si voltò appena in tempo per vedere come un maschio di gufo reale lo sollevava da terra e se lo portava via rapidamente, scomparendo dietro un muro di roccia dove lo aspettava la femmina in cova. Il lavoro sulla Sierra Morena ci permise di scoprire numerosi comportamenti e caratteristiche della specie, prima difficilmente immaginabili. Ad esempio, si è sempre creduto che gli uccelli crepuscolari e notturni comunicassero soltanto attraverso il canto. Alcuni esperimenti durati tre anni ci portarono a concludere che, in verità, il gufo reale utilizza anche un altro linguaggio

altrettanto elaborato e importante: la comunicazione visiva attraverso macchie bianche del piumaggio, che vengono messe in evidenza solo in determinate situazioni. Negli individui adulti, in associazione al tipico u-hu della specie, appare e scompare ritmicamente sincronizzata con ogni verso una macchia bianca sotto la gola, le cui proprietà spettrofotometriche sembrerebbero contenere informazioni sulle caratteristiche di ogni individuo. Anche i giovani associano alle vocalizzazioni notturne un segnale visivo evidente, che compare quando sono ancora nel nido (intorno al primo mese di vita) e scompare poco prima dell'inizio della dispersione (5-6 mesi di vita). Si tratta di un bordo di piumaggio bianco intorno al becco, con il quale sembrano comunicare la loro condizione fisica ai genitori che li alimentano. Non solo. Il bianco stesso delle feci viene usato dagli individui riproduttori come una marca indelebile della loro presenza in un territorio e dell'inizio di una riproduzione. Questo tipo peculiare di marcatura testimonierebbe la presenza di una coppia (tanto ai vicini quanto ad eventuali individui in dispersione di passaggio in quella zona), anche quando i residenti sono distanti dal nido, per esempio durante l'attività di caccia, o non sono attivi vocalmente.

Da quella prima notte gelida di gennaio nelle Gole di Celano sono passati più di vent'anni. Oggi, anche grazie all'irrinunciabile collaborazione di Maria del Mar Delgado, una delle ricercatrici più brillanti che abbia mai conosciuto, abbiamo formato un inverosimile gruppo che definiamo scherzosamente night ecology e che, con l'aiuto di tanti altri collaboratori da tutta Europa, ha aperto le porte a conoscenze un tempo insperate. Ma il cammino verso la comprensione del mondo più intimo di queste creature notturne è ancora lunghissimo, e siamo solo alla punta di un iceberg misterioso e affascinante. Ho appena finito di scrivere queste ultime righe, sono già le undici della sera, una calda sera di primavera tra queste colline di Encinas y Jara. Da una delle finestre della mia casa entra il suono grave del maschio del nido Ba. La femmina gli risponde, accanto ai suoi tre giovani di appena 20 giorni. Chissà se è appena tornato con un coniglio... Maria del Mar, Letizia e Rui mi stanno sicuramente aspettando fuori: ora che il maschio è tornato al nido possiamo provare a catturarlo; la femmina ha già una radiotrasmittente posta da pochi giorni. Un'altra notte di lavoro ci attende.

□ VINCENZO PENTERIANI